

La voce
degli studenti!

S. Piffero



Supplemento mensile de LA NUOVA GRATICOLA- iscr. RegistroStampa Trib. di SA n 755 del 1989- Anno XXIII- Dicembre 2024

PLANET FIRST!

di Pasquale Manzo



La rielezione di Trump è un problema per il nostro Pianeta. Lessi settimane fa di un pompiere piromane, arrestato a New York: non è Trump. Eppure avrebbe tutti i crismi per esserlo. Alla Casa Bianca è tornato il tritacarte dei documenti sul clima. Già dopo il suo insediamento nel 2017 ritirò gli USA dagli accordi di Parigi del 2015 e della Cop21. Si ripeterà di nuovo, proprio all'indomani della Cop29. A meno che non voglia rimangiarsi tutto il suo negazionismo sulla questione climatica e la sua crociata contro il fanatismo ecologico. Ma dalle prime mosse alla seconda partita a Capitol Hill non sembra proprio intenzionato a farlo.

Ha aperto il gioco nominando Chris Wright ministro dell'energia. Non proprio un uomo che strizza l'occhio sul fronte delle rinnovabili. È l'attuale presidente della Liberty Energy, una società che controlla una petroliera su cinque negli USA. Un personaggio che, fra l'altro, ha finanziato anche parte della campagna elettorale del tycoon, lo stesso che in campagna elettorale mandava al diavolo l'innalzamento del livello dell'acqua negli oceani e che, in tempi non sospetti, mitragliava contro le turbine eoliche, reputate senz'alcun tipo di fondamento di carattere epistemologico, cancerogene e sterminatrici per gli uccelli.

Sembrerebbe una di quelle fandonie che si possono leggere sfogliando X: la piattaforma del compagno di merende Elon, che dall'acquisizione della compagnia di San Francisco ha licenziato i due capi del Sustainability Team. Guai oggi a twittare per la transizione energetica, si verrebbe letteralmente fagocitati da una marmaglia di conservatori negazionisti scriteriati.

È una vittoria quella di Trump che potrebbe scompaginare i pochi frutti raccolti dalla Cop29, i trecento miliardi degli USA promessi agli Stati in via di sviluppo infatti verranno rifinanziati su altro, per alleggerire le tasse delle imprese, forse proprio di quelle stesse imprese che hanno a che fare con i combustibili fossili, su cui punterà la vecchia-nuova America di Donald. Secondo gli accordi di Parigi gli USA avrebbero dovuto ridurre la dipendenza dalle fonti non rinnovabili almeno del 50%. Ma con il Trump II questa stima potrebbe declinare fino a un crollo del trenta per cento.

Un'America che dunque vivrà un quadriennio a suon di drill! drill! Come spesso, se non sempre, ha intonato il tycoon nei novecento comizi che hanno preceduto la sua elezione. E, tanto per riempire questo seme dell'immenso, mi tocca ricordare che gli USA causano più del dodici per cento delle emissioni del nostro Pianeta. Ma in fondo a chi importa. Se l'oceano si alzerà costruiremo più ville sull'oceano. Se farà più caldo andremo di più a mare. Se si abatterà un uragano sulla Florida ci copriremo. Saranno felici i venditori di ombrelli e di ombrelloni. Se un'alluvione ci trascinerà via tutto telefoneremo a Noè. Ma stiamo più accorti stavolta a raccogliere anche i due liocorni. Attenti anche all'Artico, che potrebbe diventare uno scenario sanguinoso, tra Russia e Stati Uniti. Che in un'epoca di cavalcante isolazionismo di entrambe è una fetta di torta troppo appetitosa per far sì che nessuna delle due ci metta le mani. Le forze speciali statunitensi già si stanno addestrando. Svuotiamo l'elefante, o meglio, la bufala, dalla stanza. Planet first, not America.

LA NATURA

Esplorazioni dello spazio, a milioni di anni luce, ci suggeriscono che è bene "conservarcela" la nostra "terra"

La natura, intesa come l'insieme degli elementi e dei fenomeni che caratterizzano il mondo fisico, ha suscitato interesse e riflessione in molteplici contesti culturali, filosofici e scientifici nel corso della storia.

Le concezioni della natura variano a seconda delle epoche, delle tradizioni e delle discipline, creando un panorama complesso e affascinante che merita di essere esplorato. Analizzeremo alcune delle principali visioni della natura, mettendo in luce come queste influenzino il nostro modo di interagire con il mondo naturale.

In molte culture antiche, la natura era percepita come un'entità sacra, intrisa di spiritualità. Le divinità legate a essa erano venerate, e gli elementi naturali come il sole, luna, piante, animali erano considerati manifestazioni divine. Questa visione è evidente nelle religioni politeiste, come nel pantheon greco-romano, dove divinità come Demetra e Dionisio rappresentano rispettivamente la fertilità della terra e il vino, simbolo di abbondanza e gioia.

Nella tradizione animista, tipica di molte culture indigene, la natura è vista come un insieme di esseri viventi dotati di spirito e coscienza. Animali, piante, rocce sono considerati compagni e maestri, e la loro protezione è fondamentale per mantenere l'equilibrio dell'ecosistema.

Con l'avvento del pensiero scientifico e dell'Illuminismo (XVII e XVIII sec), la concezione della natura subì una trasformazione radicale. Filosofi e scienziati iniziarono a vedere la natura come una macchina, un insieme di leggi fisiche e chimiche che governano il funzionamento dell'universo. Questa visione meccanicistica, promossa da René Descartes e Isaac Newton, ha portato a una comprensione della natura basata sulla razionalità e sull'osservazione empirica.

Nel XIX secolo, con il Romanticismo, si sviluppò una concezione della natura che cercava di riconciliare l'approccio razionalista con un senso di meraviglia e spiritualità. I romantici la vedevano non solo come un oggetto di studio, ma anche una manifestazione dell'anima: abbracciava emozioni, sentimenti e intuizioni, creando un legame profondo tra l'uomo e il mondo naturale. Filosofi come Ralph Waldo Emerson e Henry David Thoreau sottolinearono l'importanza di riconnettersi con la natura per riscoprire la propria

essenza. Thoreau, in particolare, con il suo "Walden", esplorò l'idea di ritirarsi nella natura per trovare la verità e la libertà. Nel XX secolo, il pensiero ecologico ha introdotto una nuova concezione della natura come sistema complesso e interconnesso. La sostenibilità, la biodiversità e la conservazione diventano temi centrali in questa prospettiva, che invita a considerare l'impatto delle azioni umane sulla salute del pianeta.

Oggi, viviamo in un'epoca definita "Antropocene", in cui l'attività umana ha un impatto spesso devastante sugli ecosistemi del pianeta. Questa nuova era ha portato a una riflessione sulle concezioni della natura e sul nostro ruolo in essa. L'idea che la natura sia un'entità separata dall'uomo è messa in discussione, poiché le evidenze scientifiche mostrano che le nostre azioni influenzano tutti gli aspetti della vita terrestre. In questo contesto, si è sviluppata la concezione della natura come costruito sociale.

Questa visione riconosce che le nostre percezioni e interazioni con la natura sono influenzate da fattori culturali, economici e politici. La natura non è solo un insieme di elementi fisici, ma è anche un concetto plasmato dalle nostre esperienze e dai nostri valori.

Ciò significa che le decisioni riguardanti la conservazione, l'uso di risorse e gestione ambientale sono influenzate da ideologie e interessi sociali.

Questo approccio ha portato a un crescente interesse per la giustizia ambientale, che mette in evidenza come le comunità spesso subiscano le conseguenze più gravi della degradazione ambientale. La lotta per i diritti delle popolazioni indigene, la conservazione degli habitat e la giustizia climatica è diventata centrale nel dibattito contemporaneo.

Negli ultimi anni, c'è stata una riscoperta del valore terapeutico e rigenerativo della natura. La pandemia di COVID-19 ha accentuato questo bisogno, portando molte persone a cercare rifugio nel verde. Ricerche scientifiche hanno dimostrato che il contatto con la natura può ridurre lo stress, migliorare l'umore e favorire la creatività. Questa nuova consapevolezza ha alimentato movimenti come il "forest bathing" (shinrin-yoku) in Giappone e l'eco-psicologia, che incoraggiano le persone a riconnettersi con la natura come parte di un percorso di guarigione e crescita personale.

Chiaragiusy D'Ambrosio

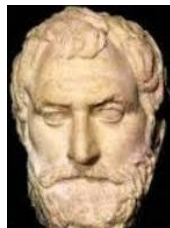
Cinquantenario del Medi

I giorni 29 e 30 novembre 2024, si è festeggiato il cinquantenario del nostro liceo. In particolare, nell'incontro della giornata di venerdì 29, dopo una panoramica generale del nostro liceo da parte della preside Dott.ssa Roberta Talamo, la palla è passata nelle mani della dott.ssa Margherita Siani, giornalista della nota testata giornalistica 'Il Mattino': "La scuola deve dare gli strumenti, deve formare, e lo fa anche tramite tante presenze che arrivano nella scuola, dando testimonianze del mondo esterno".

"Oggi noi siamo nella scuola delle competenze: una scuola in cui è radicata l'idea della formazione, in cui c'è modo di dare sviluppo delle proprietà cognitive e del saper essere" - continua Giovanni Guzzo, Presidente f.f. provincia di Salerno. Alla discussione ha preso parte anche Camillo Catarozzo, presidente BCC Battipaglia: "Sono stato presidente d'istituto alla fine degli anni '90, entrando in questo liceo ho sfogliato il vostro giornale e l'occhio mi è caduto su un titolo: 'Esempi di "ex" diventati famosi', direi che è riduttivo perché vi posso assicurare che molti ex studenti ricoprono un ruolo molto importante non solo in Italia, ma anche all'estero. La scuola vi deve dare la consapevolezza di essere capaci a dare un contributo alla società, spesso oggi si parla di 'società consumata', voi con l'identità che avete potrete certamente rendere la società meno consumata".

Ricordiamo anche gli interventi dell'ex presidente della provincia, Andria, di Ettore Acerra-direttore generale USR Campania- Mimì Minella -dirigente ufficio X.A.T. di Salerno- e della sindaca Cecilia Francese, i quali hanno invitato ad una riflessione improntata sull'anniversario come momento di celebrazione dei valori, della cultura, del rispetto e della voglia di crescere insieme. Nella stessa giornata si è tenuta anche la premiazione del Contest Logo del Cinquantenario, vinto da Luca Siervo e Nicola Lambiase, della classe 4Coo. Anna Maria Guarino

TALETE

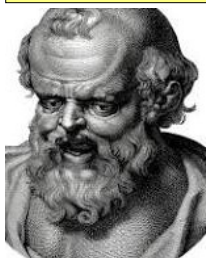


Talete di Mileto, vissuto tra il VII e il VI secolo a.C., è considerato uno dei primi filosofi della storia occidentale. Fondatore della scuola ionica, Talete non si limitò a osservare il mondo, ma cercò di comprenderlo attraverso la ragione, rompendo con la visione mitologica che dominava la sua epoca.

Al centro del pensiero di Talete si trova la natura (physis), che egli considerava l'origine di tutte le cose. Talete formulò una delle prime teorie sull'archè, il principio primordiale da cui tutto deriva, identificandolo con l'acqua. Secondo lui, l'acqua non era solo una sostanza fisica, ma l'elemento essenziale che permea e sostiene la vita. Questa intuizione, pur essendo primitiva rispetto alle conoscenze scientifiche odierne, rappresentava un tentativo rivoluzionario di spiegare il mondo attraverso un principio unificante e naturale. Talete osservò i fenomeni naturali con occhi nuovi, cercando regolarità e leggi sottostanti. Fu tra i primi a studiare l'astronomia e a prevedere un'eclissi, dimostrando che i fenomeni celesti non erano opera degli dèi, ma seguivano cicli regolari. Il suo approccio razionale e la sua fiducia nella capacità umana di comprendere la natura posero le basi per il pensiero scientifico. Talete non solo guardò il mondo, ma lo interrogò, inaugurando una tradizione filosofica che avrebbe continuato a crescere per millenni. Con il suo sguardo rivolto all'acqua, Talete ci ricorda che ogni grande scoperta nasce dalla capacità di osservare la natura con curiosità e rigore.

Laura Campione

DEMOCRITO



Democrito, filosofo greco del V secolo, si è concentrato sulla comprensione del mondo naturale e sull'importanza di riconoscere l'ordine e l'armonia del cosmo. È noto per la sua teoria atomistica, con la quale afferma che tutto ciò che esiste è formato da atomi, piccole particelle in movimento nel vuoto, che si combinano, creando ciò che caratterizza il mondo fisico. Questa visione del mondo, spiega i fenomeni naturali, senza far riferimento alle divinità o ad eventuali forze sovranaturali, ma semplicemente alle leggi naturali, immutabili e razionali, che l'universo segue. Alla base di questo, Democrito, ci descrive la natura come un insieme ordinato e razionale, formato da leggi che ci permettono di sviluppare comprensione e rispetto verso la natura stessa; anche i fenomeni apparentemente casuali, come il cambiamento delle stagioni o il movimento delle stelle, seguono un ordine razionale che l'intelletto umano può indagare. Inoltre il filosofo, vede la natura, come la chiave per il raggiungimento

della felicità, generata dalla consapevolezza del cosmo e dal vivere in armonia con la natura. La visione di una natura regolata da principi razionali rimane una fonte inesauribile di ispirazione, per questo la curiosità e l'indagine sono il motore del progresso umano.

Laura Campione

ERACLITO



Eraclito fu un filosofo di Efeso attivo tra il VI e il V a.C. Di egli si hanno poche informazioni certe e delle sue opere ci sono giunti solo alcuni frammenti, tratti probabilmente da una prosa intitolata "Sulla Natura". Si pensava che Eraclito fosse un aristocratico sia per nascita che per comportamento, infatti, si dice che egli non ritenesse gli uomini tutti uguali: esistevano gli "svegli" e i "dormienti".

Questa differenza derivava, per lui, dalla capacità degli uomini di comprendere la realtà e la filosofia. Eraclito è detto dai suoi contemporanei "L'oscuro" probabilmente per la difficoltà delle sue teorie, tra le quali la principale è quella del divenire, secondo la quale: la natura in cui viviamo è dominata dal divenire, tutto è in movimento. Tra le sue teorie ricordiamo anche la cosiddetta "Teoria Panta Rei" che significa "tutto scorre", cioè tutto muta ininterrottamente, nulla è statico. Secondo Eraclito il mondo si compone di contrari e il loro scontro permette lo scorrimento del tempo. Per Eraclito deve esserci un principio invisibile che sorregge la logica del divenire, che è metafisico. Quel principio lo chiama Logos, cioè la stabilità immutabile di tutte le cose. Il divenire per lui si compone di contrari, come: Logos/Panta Rei. Questa dicotomia Eraclito la sintetizza in un elemento: il fuoco, che per lui è il principio di tutte le cose, l'archè. Il fuoco ha la capacità di far trasformare tutte le cose, di farle mutare. Eraclito è così il primo assertore del Logos, cioè della razionalità presente nella natura, che viene rispecchiata dalla razionalità della mente umana.

Orlando Alessandro Damiano

Fonti: <https://www.studenti.it/eraclito-riassunto-biografia-pensiero-filosofo.html>

LUCREZIO



Anche in Lucrezio, il concetto di natura è uno dei pilastri portanti, arriva ad avere un forte valore ontologico, che culminerà nella scrittura del De Rerum Natura. Innegabilmente, tutti i suoi scritti sono pervasi da una forte influenza epicurea, che, in accordo ad

una visione di tipo materialistico, vede la natura governata da delle leggi causa-effetto, che deviano il movimento degli atomi, particelle indivisibili identificate come archè, cioè come origine di tutto. È lo scontro tra atomi, originato dal cosiddetto clinamen, a determinare non solo la formazione e la composizione degli oggetti, ma anche dell'anima. Partendo da queste basi, Lucrezio elabora la stesura della sua opera maggiore, articolata in 6 libri. È negli ultimi 2 che si introduce la storia dell'origine del mondo: esso si origina e si conclude con una "tempesta di atomi", dai quali tutto nasce e tutto si distrugge. Considerando l'approccio materialistico di Lucrezio, ovviamente anche ciò che noi riteniamo astratto, dunque privo di concretezza, è costituito da atomi: si parla ad esempio dell'anima, della morte e persino dei sogni, concepiti come persistenze delle esperienze vissute durante la veglia, che riescono ad essere ricordate tramite i "simulacra", membrane costituite da atomi che conservano le sembianze dei corpi dai quali si sono distaccati e a cui erano originariamente legati. In questo caso, il messaggio che Lucrezio vuole trasmettere è di tipo ideologico e consiste nell'aiutare gli uomini a liberarsi dalle superstizioni legate ad elementi convenzionalmente costituiti da una sola parte spirituale, tutto ciò per arrivare all'atarassia, da lui presentata in veste di condizione ideali degli uomini, coincidente con la felicità.

Anna Maria Guarino

ANASSIMENE



I primi filosofi monisti della storia sono naturalisti, ossia individuano come archè (principio originario) un elemento della physis, ovvero della natura. Tra queste figure è presente Anassimene di Mileto, filosofo, astronomo e meteorologo, che identifica nell'aria infinita il principio fondamentale della sua filosofia. L'aria, secondo Anassimene, è una sostanza illimitata e dinamica, capace

di subire trasformazioni da cui nascono tutte le cose. Per spiegare queste trasformazioni, Anassimene introduce due fenomeni opposti:

•Rarefazione – L'aria, diventando più leggera, si riscalda e si espande, trasformandosi in calore e fuoco.

•Condensazione – L'aria, comprimendosi, si raffredda e si solidifica, generando acqua e poi ghiaccio.

Da questi processi, derivano il caldo e il freddo, le due forze opposte che generano ogni cosa. Per chiarire il suo pensiero, Anassimene usa l'esempio del respiro: quando soffiamo con la bocca aperta, l'aria esce calda; quando soffiamo con la bocca stretta, l'aria esce fredda. Da questa osservazione, egli deduce che il caldo e il freddo dipendono da come l'aria si distribuisce e da quanto è compressa o rarefatta. Per Anassimene, il caldo, il freddo, l'acqua e il fuoco sono quindi diverse manifestazioni dello stesso elemento base, l'aria, che si trasforma in base al grado di compressione o espansione. La visione di Anassimene evidenzia una stretta connessione tra l'uomo e la natura. L'aria, infatti, è "pneuma", ossia il soffio vitale che anima sia gli esseri umani sia l'universo. Questo implica che l'uomo è parte integrante del ciclo vitale e non è separato dal mondo naturale, ma ne è una manifestazione. L'aria opera allo stesso modo sia a livello umano che cosmico: mantiene in vita gli uomini e allo stesso tempo regola il funzionamento dell'universo. Il pensiero di Anassimene può essere interpretato come un invito al rispetto della natura, poiché tutto è connesso da una comune origine. La consapevolezza di questa connessione sottolinea l'importanza di vivere in armonia con il mondo naturale e di rispettarlo.

Marrone Cristiana

SPINOZA



Baruch Spinoza è stato uno dei filosofi più influenti del XVII, che ha sviluppato un modo diverso di analizzare la Natura, coinvolgendo il suo rapporto con l'uomo, il mondo naturale e Dio. La sua filosofia, racchiusa nella l'opera "Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico", è incentrata principalmente sull'idea di vedere la Natura

come essenza della realtà, come unica sostanza, che è causa sui, ovvero che non è causata da altro, che allo stesso tempo è anche Dio. Da qui la celeberrima frase "Deus sive natura": c'è un'unica realtà, e ne dipende quindi che Dio non ne può essere separato. Perciò, per il filosofo olandese, parlare di Dio o parlare di Natura è quasi indifferente, in quanto sono la stessa cosa. Appare dunque come un monismo molto rigoroso (è un monismo una dottrina filosofica che riduce la realtà ad un solo principio) e allo stesso tempo la massima espressione di panteismo (il termine deriva dal greco; indica la dottrina che riconosce nell'Universo l'essenza di Dio). Così le creature sono in Dio e Dio è nelle creature. Spinoza sostiene poi che la Natura operi secondo un rigido determinismo, che ovvero ogni cosa accada secondo una determinata causa: questa visione mette infatti in risalto l'idea che la Natura sia razionale ed intelligibile, che ogni evento sia il risultato della concatenazione di continue cause. Come detto prima, l'uomo è parte della Natura ed è soggetto alle sue leggi. Tuttavia il genere umano è dotato della capacità di studiarle e comprenderle, ed è proprio questo che, per Spinoza, rende liberi gli uomini, inteso come conoscenza e accettazione del necessario. L'idea di una Natura unitaria e divina fornisce una base filosofica centrata su un approccio rispettoso nei confronti del mondo naturale, aiutandoci a riconoscerne la sacralità. La filosofia di Spinoza ci insegna che la Natura non è da dominare o sfruttare, ma va contemplata. E' possibile grazie ad essa raggiungere la felicità riconoscendoci alla fine come parte di un tutto eterno ed infinito.

Mignone Davide

S...piffero

supplemento mensile de
La Nuova Graticola

a cura della redazione del Liceo
Classico-scientifico-linguistico
"E. MEDI"
di Battipaglia

Direttore:
Mirra Gerardo detto Dino

Professori Referenti:
D'Aiuto Massimiliano
Valeria Francese
Assunta Giordano

Stampato c/o GraficaLitos
Battipaglia
email: spiffero@micso.net

ARISTOTELE

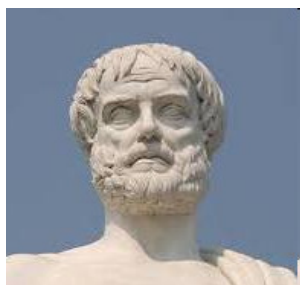
Lo studio della natura ebbe nel corso delle civiltà fasi e cambiamenti radicali, ciascuna, ovviamente, direttamente proporzionale alle conoscenze scientifiche e tecnologiche del tempo. C'è stata una lontana epoca in cui la scienza non era ancora di per sé, ma annessa alla filosofia; quale modo migliore di quello di conoscere prima i meccanismi del mondo, affinché poi l'uomo possa conoscere se stesso?

Fu proprio la natura uno dei primi oggetti di ricerca dei primissimi filosofi greci, impegnati nella costante ricerca del principio (l'arché) naturale di ogni cosa; non a caso questi pensatori prendono il nome di fisici (da phísis, "natura"). Ma nonostante i qualche progressi fatti, non si giunse propriamente ad una analisi lineare, schematica, precisa e assolutamente pedagogica fino al tempo del "maestro di color che sanno" (così infatti Dante lo chiama nell'Inferno IV 131): Aristotele.

Egli si dedica completamente allo studio della natura nella "Fisica". In questo trattato, Aristotele parla di essa come la scienza che studia la sostanza sensibile (a sé stante dalla sostanza intelligibile, suddivisione già introdotta dal maestro di Aristotele, Platone), estendendo i suoi interessi anche agli esseri viventi, costituendo perciò anche una sezione dedicata alla biologia e alla psicologia.

Per lo stagirita, la principale caratteristica della realtà naturale è il divenire (cioè il mutamento o il movimento): ogni mutamento è un passaggio dalla potenza (l'eventualità che un oggetto si realizzi completamente) all'atto (l'effettiva realizzazione), ed ognuno di essi che sia osservabile avviene nello spazio ("l'insieme dei luoghi occupati dai corpi") e nel tempo ("l'umano modo di ordinare il numero del mutamento secondo il prima e il poi"). Il filosofo spiega che questo unico processo di continuo mutamento che è la natura ha infinitamente luogo nel cosmo (che è però uno spazio infinito), al cui centro si trova, immobile, la Terra. Il mondo celeste è costituito da sfere concentriche, in eterno moto circolare, che portano il nome dei pianeti che contengono ed imprimono il movimento degli astri. Il mondo terrestre (o sublunare, cioè collocato sotto la sfera della Luna), invece, è composto da sostanze formate dai quattro elementi dell'aria, del fuoco, dell'acqua e della terra che tendono sempre verso il loro luogo naturale; sembra infatti che la terra tenda verso il basso, mentre l'acqua, l'aria e il fuoco verso l'alto, influenzando così tutti i movimenti che riguardano le sostanze terrestri. Cosa invece causa indissolubilmente il movimento degli astri è il motore immobile, una sostanza soprasensibile concepita come la causa finale di ogni cosa: secondo l'armonizzazione cristiana dell'eredità aristotelica, si tratta di Dio. Questa entità ha tra l'altro immesso negli esseri viventi l'anima, per renderli tali, poiché essa è l'atto di un corpo che ha la vita in potenza; essa ha tre principali facoltà, quella vegetativa (annessa alla nutrizione), quella sensitiva (collegata al movimento) e quella intellettuale, riservata all'essere umano, che permette di conoscere.

Tutte queste teorie sulla concezione della natura di Aristotele, una volta riscoperte in epoca romana, hanno avuto un impatto culturale sorprendente nelle età successive; oltre all'aristotelismo, la cosmologia aristotelica in particolare, perfezionata nel II secolo d.C. dall'astronomo egiziano Tolomeo (acquisendo così la definizione di "sistema aristotelico-tolomeico" o "geocentrico"), resistette come teoria scientifica dominante per i 1500 anni successivi; si verificò il cambiamento solo con la venuta dell'età moderna e della rivoluzione scientifica, scaturita dalla teoria



eliocentrica dell'astronomo Niccolò Copernico (1473-1543).

Bibliografia:
studenti.it,
skuolet.net,
lacittafutura.it

Margherita Lullo

La visione del Cristianesimo

Uomo e natura: rapporto di dominazione oppure fratellanza indissolubile? Ideologie, religioni, filosofie varie hanno assiduamente esplorato il rapporto emblematico tra uomo e la natura cosmica che lo circonda; migliaia di intellettuali hanno cercato di pesare la complessa armonia che lega l'essere umano al mondo, fiutandone ogni sfumatura e teorizzando legami di potere e di dominio tra i due. La visione cristiana, dettata nell'immenso libro della Genesi, fornisce una prospettiva interessante. Dato che la figura di Dio viene vista come l'artefice del totale creato, il quale riflette la sua infinitesimale bontà, l'uomo non può che incarnare questo precetto. Ciononostante, alla figura umana viene demandato un ruolo peculiare e straordinario all'interno del disegno divino: uomo e la donna sono creati "a immagine e somiglianza di Dio". Ciò significa che ambo i sessi devono essere i custodi (non i padroni/dominatori) della natura, applicando i principi di giustizia ed amore connaturati nel loro animo. La citazione "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" indica specificatamente il ruolo dell'uomo. Difatti l'essere umano deve coltivare e far sviluppare il mondo, ma non dominarlo ed opprimerlo con arbitrio assoluto. Altre religioni e credenze, come buddhismo ed induismo, invece pongono la figura umana in completa armonia col cosmo, che, tramite il karma, può influenzare la pace universale. La filosofia, in particolare quella iniziale, invece si è focalizzata più sullo studio effettivo di quelli che sono uomo e natura. Un esempio sono i fisici monisti, oppure Parmenide ed Eraclito e così via... Nonostante la forte frammentazione di visioni e di idee circa il rapporto uomo e natura, ancora oggi pullulano interpretazioni di questo atemporale legame su cui non si potrà mai avere una risposta certa.

Luca Di Benedetto

La visione del Marxismo

Marx, filosofo, giornalista ed economista del XIX secolo, anche se indirettamente, costruisce la sua dottrina intorno al concetto di natura, intesa però come una realtà. In particolar modo, la natura, dunque la sua evoluzione, non è soggetta alle leggi meccanicistiche tipiche del pensiero galileiano, né tantomeno a cause di forza maggiore, quali il 'respiro' di Dio, di come si parlava invece con il pensiero di Spinoza. Secondo l'economista la natura è in continuo divenire, e questo è determinato esclusivamente dall'azione delle leggi economiche. La natura perde quindi in questo caso, l'accezione spirituale che gli è idealmente attribuita e ne guadagna una di tipo materialistico: la natura diviene concretizzazione della storia, una storia basata su strutture materiali. La definizione di una natura che fa da sfondo all'evoluzione della società, gli è utile al fine di definire la dottrina di materialismo storico, sviluppata nell'"Ideologia Tedesca" (1932) ed elaborata a partire da una tesi fondata sul pensiero di Epicuro che fu tra l'altro oggetto della sua tesi e in parte anche su quello di Democrito, e che ammetteva quindi, in riferimento al clinamen, il concetto di libero arbitrio.

Come accennato in precedenza la dignità che Marx conferisce alla natura, non è di tipo diretto, bensì indiretto: la natura, intesa come ambiente, è la sede del lavoro, il quale non solo serve all'uomo per trasformare la natura adattandola ai propri bisogni, ma anche come criterio di distinzione dagli animali: nel lavoro umano è intrinseco il concetto di pensiero, che permette di organizzare il lavoro prima di concretizzarlo.

È proprio una buona organizzazione del lavoro che permette lo sviluppo di una vita economica agiata, quella regolata dalle leggi dell'economia e i meccanismi del Capitalismo, ampiamente elaborati all'interno nel Capitale (1867), impostato su una visione di tipo socialistico-scientifica.

Il processo lavorativo è inteso come condizione naturale eterna della vita umana, mette in moto le forze naturali della persona, allo scopo di appropriarsi della materia naturale in forma utile alla vita.

Le considerazioni di Marx relative alla natura, in particolare sull'agricoltura capitalistica e sulla necessità di restituire al suolo i nutrienti, lo condussero ad un'idea più generale della sostenibilità ecologica, idea che avrebbe potuto avere una pertinenza pratica molto limitata in una società capitalista, ma che al contrario sarebbe stata essenziale in una futura società di produttori.

«Il fatto di dipendere, per la coltivazione dei diversi prodotti del suolo, dalle fluttuazioni dei prezzi di mercato, che determinano un continuo cambiamento di quelle colture, e lo spirito stesso della produzione capitalistica, centrato sul profitto più immediato, sono in contraddizione con l'agricoltura, che deve gestire la produzione tenendo conto dell'insieme delle condizioni di esistenza permanenti delle generazioni umane che si susseguono.» Partendo da questi presupposti si può arrivare a definire Marx come una sorta di ecologista, che si preoccupa delle capacità fruttifere della terra con il passare del tempo, con un occhio sempre attento alla disponibilità di future risorse, secondo la contemporanea ottica dello sviluppo sostenibile.

Anna Maria Guarino

Fonte: <http://www.rifondazione.it/primapagina/?p=34672#gsc.tab=0>

Lo stato di natura

La concezione di "STATO DI NATURA" è sempre stata degna di nota nel dibattito filosofico, giuridico ed antropologico. Questo concetto delinea la situazione antecedente alla formazione della società civile e dello stato, una circostanza in cui gli uomini vivono liberi e svincolati da qualsiasi legge positiva. Insomma, un periodo storico in cui gli uomini erano in piena sintonia con la natura ma che poi se ne sono allontanati per motivi ampiamente dibattiti. Importantissimi filosofi, in particolare i giusnaturalisti, hanno dedicato una parte importante della loro riflessione a questo dogma. Hobbes, nel suo "Leviatano, o la materia, la forma e il potere di uno stato ecclesiastico e civile", descrive lo stato di natura come un momento in cui gli uomini si fanno guerra tra loro per contendersi il monopolio delle risorse limitate del pianeta, "bellum omnium contra omnes", e che decidono di uscire da questa situazione associandosi alla società civile che vede un sovrano assoluto, titanico e potente come la biblica creatura del Leviatano, per mantenere l'ordine. Locke, nel "Secondo trattato sul governo", esplicita come lo stato di natura non sia una situazione totalmente anarchica come lo era per Hobbes, ma per lui rimane una circostanza limitante in cui si possono verificare soprusi e violenze che possono essere marginalizzate mediante la creazione della società civile che vede in un governo limitato, garante dei diritti di ogni singolo cittadino, la forma più apicale. Tutt'altro discorso porta avanti Rousseau, che, nell'Origine della disuguaglianza, nel Contratto sociale ma anche nell'Emilio, afferma che lo stato di natura fosse la più pura e giusta forma di esistenza umana, smarrita a causa della corruzione della società civile che nasce dall'istituzione della proprietà privata, primo anello di una lunga catena di disuguaglianze che caratterizzano la società. Per Rousseau, un ritorno a questa situazione primordiale di piena accordanza con la natura è più che impossibile, però si può formulare un nuovo contratto sociale che ponga la volontà della massa sopra le volontà individuali. Menzione d'onore tocca anche a Marco Tullio Cicerone, uno dei maggiori giuristi della storia, il quale aveva già teorizzato l'esistenza di uno stato primordiale prima della società civile, constatando anche l'esistenza di diritti universali di ciascun individuo non relativi alla semplice cultura.

Luca Di Benedetto

Virgilio e la natura



Nelle sue tre opere più importanti la rappresentazione della natura si trasforma da un'idealizzazione mitica a una complessa. Nelle *Bucoliche* la natura è un rifugio dell'anima: i pastori vivono in armonia con un mondo naturale che rispecchia i loro sentimenti; tuttavia, quest'armonia è fragile, minacciata dal progresso, con la presenza di elementi che ne amplificano la profondità emotiva. È un *locus amoenus* stilizzato, eco della tradizione alessandrina, un mondo sospeso tra sogno e realtà. Le *Georgiche* segnano un passaggio verso una visione più realistica, in cui la natura diventa un'entità autonoma, intrecciata con la fatica umana. Qui il rapporto uomo-natura si configura come una lotta: gli uomini devono domare gli elementi con lavoro e sacrificio, arricchendosi. Virgilio umanizza la natura: le tempeste diventano battaglie, gli animali incarnano tratti umani. Emblematica è la rappresentazione delle api, metafora di una società ideale, dove la cooperazione e l'ordine naturale sono paradigmi di perfezione. Diverso è il ruolo della natura nell'*Eneide*: spesso è un elemento di sfondo, ma non perde mai la sua valenza simbolica, riecheggiando il dolore umano, come accade alla morte di Turno. La natura è umanizzata, esempio del *Tevere* che appare ad Enea sotto forma divina; in alcuni casi le si può dare un'interpretazione politica e storica, come nella rappresentazione del Nilo sullo scudo di Enea. **Deva Dévote De Stefano e Cosimina Pastore**

Il "locus amoenus" dell'Arcadia

Il concetto di "locus amoenus" (luogo piacevole) è un tema ricorrente nella letteratura greca e latina, specie nella poesia pastorale. Questo ideale di bellezza e tranquillità si manifesta in rappresentazioni di paesaggi idilliaci, dove la natura e la vita semplice si intrecciano, offrendo un rifugio dalla frenesia della vita urbana. Come il *locus amoenus* viene rappresentato nell'*Arcadia*, sia nella tradizione greca che in quella latina? Quali le similitudini e le differenze? Nella tradizione greca, l'*Arcadia* è spesso identificata con un territorio montuoso noto per la sua bellezza naturale e la vita pastorale: luogo di felicità, dove gli dei si mescolavano con gli uomini e la vita era caratterizzata dalla semplicità e dall'innocenza. *Arcadia* è associata con il dio Pan, simbolo della natura selvaggia e della musica, e rappresentava un ideale di vita in armonia con la terra. Nella poesia greca, il *locus amoenus* è descritto attraverso l'uso di immagini di paesaggi sereni: prati verdi, alberi frondosi, corsi d'acqua cristallini e cieli sereni. Questi elementi contribuiscono a creare un'atmosfera di pace e bellezza, in cui i pastori e le ninfe si dedicano a canti e danze. Teocrito, con le sue "Idilli", pongono in evidenza questo ideale pastorale. Con l'arrivo della cultura latina, il concetto di *locus amoenus* si evolve e si arricchisce di nuove sfumature. Poeti come Virgilio e Ovidio riprendono l'idea dell'*Arcadia*, reinterpretandola e adattandola al contesto romano. Nell'*"Eneide"*, Virgilio presenta l'*Arcadia* come un luogo di rifugio e rinascita, ma anche come un simbolo di nostalgia per un passato semplice e innocente. Nelle *"Bucoliche"* è descritto con grande attenzione ai dettagli naturali: boschi, fiumi, animali e la presenza di divinità che proteggono i pastori. La poesia pastorale latina non si limita a rappresentare un paesaggio idilliaco, ma riflette anche le tensioni e le aspirazioni dell'epoca. Virgilio, utilizza il *locus amoenus* per esplorare temi di amore, perdita e la ricerca di un equilibrio interiore. Ovidio, con le sue "Metamorfosi", introduce un'altra dimensione al *locus amoenus*: la trasformazione. La natura, pur mantenendo il suo fascino, è vista anche come un luogo di cambiamento e di metamorfosi, dove le creature possono assumere forme diverse e vivere esperienze straordinarie. Durante il Rinascimento, il ritorno alle fonti classiche portò a una riscoperta del *locus amoenus*. Autori come Boccaccio e Ariosto richiamarono l'ideale di bellezza e serenità presente nell'*Arcadia*, accentuando il legame tra natura e umanità. La "Fiorinda" dell'Ariosto, ad esempio, presenta scene di vita pastorale che richiamano l'ispirazione virgiliana. Nel Romanticismo, il *locus amoenus* assunse nuove connotazioni, diventando simbolo di una connessione profonda con la natura e un rifugio dalla modernità. William Wordsworth e John Keats celebrarono la bellezza della natura e l'importanza della contemplazione. La visione romantica enfatizzava il potere rigenerativo della natura, un tema che si ricollega alle tradizioni greca e latina. Nella cultura contemporanea, il *locus amoenus* continua a essere un tema ricorrente. La rappresentazione di paesaggi sereni e la ricerca di spazi di bellezza e tranquillità sono evidenti in romanzi, film e opere d'arte. La natura è spesso vista come antidoto a stress e frenesia della vita moderna, e i concetti di sostenibilità e rispetto per l'ambiente si intrecciano con l'ideale di un rifugio naturale. **Chiaragiusy D'Ambrosio**

Dante:Natura e allegorie

L'avvicinamento a Dio e la politica non sono gli unici elementi che ci riportano a Dante. Un altro aspetto essenziale della sua letteratura è proprio la descrizione della natura che troviamo soprattutto nella *Divina Commedia*. La stessa opera si basa sulla suddivisione dei tre mondi ultraterreni che l'autore descrive minuziosamente. L'inferno ci viene presentato come una grandissima voragine sotterranea, il purgatorio come una grande montagna, mentre il paradiso è una successione di cieli concentrici. Tra i luoghi più conosciuti dell'inferno possiamo trovare sicuramente:

- La selva oscura: l'allegoria del peccato;
 - Il colle: dove lo spiraglio di luce che attraversa una piccola apertura rappresenta la speranza;
 - Il fiume di Acheronte: primo fiume infernale che lui incontra e che accoglie tutti i dannati.
- In cima al monte del Purgatorio, c'è il Paradiso Terrestre, dove scorrono due fiumi:
- Il Letè, che fa dimenticare le colpe commesse;
 - L'Eunoè, che fa ricordare il bene compiuto.
- Dopo essersi bagnate in questi due fiumi, le anime purificate possono finalmente entrare nel Paradiso che presenta all'inizio il Giardino dell'Eden e, oltre a numerosi cieli, le Stelle fisse, l'Empireo e la Candida rosa che ospita la figura di Dio. Dante gli ci invita nel Canto X del Paradiso ad ammirare il meraviglioso ruotare di tutti i pianeti, un ordine celeste che potrebbe guidare l'uomo se egli sapesse ascoltare il richiamo delle stelle. Per Dante, la natura è un luogo vivo, in continuo cambiamento e trasformazione. Osserva gli animali con originalità, con gli occhi di un naturalista moderno. La volpe è astuta e il leone è coraggioso, sono elementi che Dante prende dai bestiari del mondo classico e riporta nelle sue opere. Gli uccelli sono amati per la loro abilità nel volo, per i colori delle piume, per la dolcezza del loro canto. Dante racconta, parla, grida la verità con passione e intelligenza. La conoscenza porta alla consapevolezza e nasce dalla curiosità, dallo stupore, dalla meraviglia.

Fasulo Maria Grazia

Fonti: https://www.parchilazio.it/schede-17456-la_natura_con_gliocchi_di_dante <https://www.curiosadinatura.com/2021/03/25/dantedi-700->

Verga e la natura

Giovanni Verga, uno dei più grandi autori della letteratura italiana, è noto per lo stile realistico e la capacità di raccontare la vita dei più umili attraverso storie intense e appassionante. Un aspetto che emerge nella sua opera è il rapporto tra l'uomo e la natura, che non è mai un contorno, ma elemento fondamentale per comprendere le dinamiche sociali ed esistenziali dei suoi personaggi. Nasce in Sicilia, terra che ha influenzato profondamente la sua scrittura, con la sua bellezza selvaggia e il suo aspetto arido, spesso teatro delle vicende dei suoi protagonisti. Ma questa natura non è solo un paesaggio, è un'entità che sembra indifferente alle sofferenze umane e che contribuisce spesso a segnare la sorte degli individui. Nei "I Malavoglia" e "Mastro-don Gesualdo", la natura appare come dura e implacabile. Il mare, il vento, la montagna non sono solo scenari, ma diventano vere e proprie forze che si oppongono o si alleano con gli uomini, determinandone il destino. In Verga, la natura non è mai amica dell'uomo; piuttosto, è una realtà con cui gli umani devono fare i conti. Un esempio emblematico è nei "Malavoglia", dove il mare rappresenta sia una speranza di riscatto che una minaccia costante; la vita dei pescatori di Aci Trezza è legata in modo indissolubile a esso, che può regalare abbondanza o distruggere tutto; con la sua forza imprevedibile, riflette le difficoltà e le lotte quotidiane di chi è costretto a contatto con essa. La natura, nella sua impassibilità, diventa simbolo di un mondo in cui l'uomo è schiacciato dalle leggi del destino e dalle difficoltà della vita. In questo contesto, il rapporto con la natura non è mai idilliaco o romantico, ma un continuo scontro. Verga utilizza la natura non solo come sfondo, ma come protagonista silenziosa. La sua visione della natura è cupa e realistica, rispecchiando una concezione della vita come lotta contro forze superiori e spesso ineluttabili. **Roberta Chiara Candelarasi**

Dialogo uomo-natura in Pascoli

Da sempre, l'umanità ha trovato nella natura una fonte di vita, ispirazione e riflessione. Questa connessione è stata esplorata dai poeti e letterati di ogni epoca, ma pochi sono riusciti a cogliere l'intima corrispondenza uomo/natura come Pascoli, letterato italiano tra Ottocento/Novecento. Nelle sue opere, la natura è molto più di uno sfondo: è elemento vivo, dotato di voce e significato, che comunica con l'uomo. La sua poetica è legata alla concezione del "fanciullino", parte ingenua e pura dell'essere umano che si stupisce di fronte ai misteri del mondo naturale; poetica che invita a riscoprire un rapporto autentico e privo di pregiudizi con la natura, lasciandosi toccare dalla sua bellezza e dalla sua semplicità. Questo atteggiamento si traduce in una descrizione della natura. Per Pascoli, la natura è un luogo di rifugio, una madre accogliente che offre conforto nei momenti di dolore e smarrimento. Dopo le tragiche perdite familiari che segnarono la sua vita, Pascoli trovò in essa una forma di consolazione. I suoi versi spesso descrivono scene pastorali e rurali con una sensibilità che trasmette il senso di pace e protezione che l'ambiente naturale può offrire. Le sue opere sono un invito a riscoprire il legame che unisce l'uomo alla natura. In un'epoca come la nostra, segnata da una crescente distanza tra l'umanità e l'ambiente naturale, le parole che usa per descriverla nelle sue poesie risuonano con una rinnovata urgenza. Egli ci ricorda che la natura non è solo una risorsa da sfruttare, ma una presenza viva con cui dialogare. Coltivare questo dialogo significa riscoprire una dimensione più autentica della nostra esistenza, in cui la bellezza di un paesaggio, il canto di un uccello o il profumo dei fiori non sono semplicemente dettagli, ma porte aperte verso una comprensione più profonda di noi stessi e del mondo. Il rapporto uomo/natura, in Pascoli, è una relazione di reciprocità e rispetto. Pascoli ci invita a guardare alla natura non solo con gli occhi, ma col cuore, riscoprendo quella sensibilità che ci permette di sentirci parte di un tutto più grande: la natura diventa non solo un luogo fisico, ma anche un riflesso della nostra interiorità, capace di offrirci conforto, ispirazione e saggezza. **Gaia Giordano**

Leopardi e la natura

"La quiete dopo la tempesta" fu pubblicata nel 1831 e appartiene alla sezione "Canti pisano-recanatesi" (o "Grandi idilli"). In essa il poeta ha un tono inizialmente festoso ed esultante nel descrivere la vita che riprende, più animata e operosa di prima, dopo un temporale: è il momento in cui Leopardi si distacca, almeno apparente, dal pessimismo cosmico. La seconda parte del canto, però, vede delinearsi la meditazione sull'infelicità inesorabile dell'essere umano, che prova gioia solamente nella cessazione momentanea del dolore. La prima strofa della poesia è incentrata sul paesaggio: una scenografia idilliaca metafora di una vita e di un'età gioiosa. Il poeta dipinge la felicità di tutti quelli che, finito il temporale, possono tornare a dedicarsi alle proprie attività, senza angoscia dell'esistenza e di illusioni fuggenti che caratterizzano la natura umana. Nella seconda strofa passa da osservazione a riflessione, che fa emergere il rapporto tra sofferenza e piacere: gli ultimi versi mostrano un mondo e una natura catastrofici. La terza strofa presenta le conclusioni: il passaggio dalla riflessione sull'affanno dell'uomo al ragionamento, cupo e sarcastico. Per Leopardi la natura non è per niente benigna nei riguardi dell'uomo: se l'uomo prova piacere, è solo un dono casuale. Due condizioni di felicità può dunque sperimentare l'uomo: la prima, parziale e casuale, è dovuta alla temporanea cessazione di affanni inflitti dalla natura; la seconda, eterna, con la morte. **Vittorio Celano**
Fonti: <https://www.sololibri.net/la-quiete-dopo-la-tempesta-parafrasi-analisi-del->

La natura in Petrarca

Francesco Petrarca (1304-1374) fu uno delle Tre Corone Fiorentine (con Dante e Boccaccio) del Trecento italiano che hanno contribuito alla grandezza della letteratura italiana. Fu un collezionista accanito di libri che raccolse in vita, parecchi conservati oggi alla Biblioteca Nazionale di Parigi. La sua passione per le opere latine antiche e i codici di grandi scrittori dell'età classica lo farà eleggere come il primo vero umanista. La sua opera più conosciuta e apprezzata è il "Rerum vulgarium fragmenta", o "Canzoniere", preso a modello in seguito. La natura trova uno spazio rilevante in essa; il poeta ha abitato i boschi della Provenza, quelli di Valchiusa (dove pone la figura di Laura, la sua amata) e s'ispira alla campagna di Arquà. Nei componimenti d'amore della raccolta, la centralità dell'io lirico pone al proprio servizio lo scenario naturale, che perde ogni possibile casualità, perché entra a far parte completamente della vicenda personale del poeta, divenendone un'espressione di interiorità; la natura diviene quindi una silenziosa testimone delle pene d'amore. Ma non è solo questo: quando nelle poesie c'è Laura come soggetto, la bellezza della natura ne aumenta il fascino e ne evoca la presenza, oltre ad offrire consolazione. Quindi, da paesaggio inquieto e desolato, in quanto introspezione di uno stato d'animo, lo scenario naturale può assumere anche (e molto spesso si verifica) i connotati di un locus amoenus, un topos letterario assai diffuso, consistente in un luogo molto idealizzato e piacevole. Il paesaggio come equivalente naturale dell'interiorità è rappresentato ad esempio nel sonetto "Solo et pensoso i più deserti campi", in cui vengono presentati scenari di triste natura, indice di un sentimento di desolazione; il locus amoenus, invece, lo troviamo in componimenti come "Chiare, fresche et dolci acque", dove il paesaggio, visto nella prospettiva del ricordo, raffigura una ridente natura prosperosa alle rive del fiume Sorga, tra Avignone e Valchiusa: una fonte d'acqua cristallina, foglie, ramoscelli, una brezza primaverile e petali di fiori allietano una memoria lontana idealizzandola. Questo ambiente involontariamente rievoca al poeta il pensiero della perdita, e quindi della propria morte, che si augura sia ricordata con una lapide proprio in quel luogo, cosicché Laura, tornando, possa piangere.

Margherita Lullo

Bibliografia: patrimonidarte.com, francescobianco.net

D'Annunzio e la natura

Il rapporto tra uomo e natura è un tema fondamentale che attraversa la storia della nostra civiltà. Da sempre, l'essere umano ha cercato di comprendere e interagire con l'ambiente che lo circonda, riconoscendo la natura come fonte di vita, bellezza e ispirazione. Questo legame, però, è complesso e spesso conflittuale: da un lato, l'uomo si sente parte integrante del mondo naturale, dall'altro, tende a dominarlo e sfruttarlo.

La consapevolezza di questa interconnessione è essenziale per promuovere un approccio sostenibile e rispettoso, che possa garantire un equilibrio tra le esigenze umane e la preservazione dell'ecosistema.

Ad affrontare questa tematica, fu certamente Gabriele D'Annunzio, con la sua celebre poesia "La pioggia nel pineto". Fu scritta nel 1902.

Il poema è dedicato a Eleonora Duse, donna con la quale l'autore ebbe una profonda relazione. Fa parte del ciclo di opere poetiche intitolata "Alcyone".

La pioggia non è solo un fenomeno atmosferico, ma diventa simbolo di rinascita e purificazione.

Il poeta utilizza la pioggia per evocare sensazioni ed emozioni provate con la donna amata, creando una metamorfosi tra essere umano e natura.

I suoni della natura, il profumo della terra bagnata e il fresco contatto con l'acqua piovana creano un'introspezione dove l'individuo si confronta con la propria esistenza. Quando il protagonista si immerge nel paesaggio bagnato, sente di appartenere a qualcosa di più grande e misterioso. Dunque in questa poesia, la pioggia non solo arricchisce il paesaggio, ma risveglia anche i sensi e l'anima del protagonista, invitando a una riflessione profonda sul legame indissolubile tra uomo e natura. Questo poema rappresenta un inno alla bellezza e alla vitalità del mondo naturale, sottolineando l'importanza di una relazione armoniosa e rispettosa con l'ambiente che ci circonda.

Capone Antonella

Pasolini e Agenda 2030



Negli Scritti corsari (1975) Pier Paolo Pasolini, in uno scritto intitolato "Sviluppo e Progresso" si sofferma sul significato di questi due termini nella discussione pubblica dell'epoca, con delle riflessioni ancora attuali a distanza di cinquant'anni. Preoccupato dell'egemonia del consumo e del mondo materiale nell'Italia degli anni 70, arriva a parlare di un mutamento antropologico di omologazione, oltre che di una trasformazione radicale degli assetti sociali, economici e culturali del nostro paese. A suo avviso, lo sviluppo è promosso da coloro che producono, per ragioni di immediato interesse economico. I consumatori di beni superflui sono invece, in maniera inconsapevole, d'accordo nel volere questo tipo di sviluppo perché lo considerano mezzo di promozione sociale e liberazione con conseguente abiura dei valori cosiddetti tradizionali. Il progresso invece, secondo Pasolini, è voluto da coloro che non hanno interessi immediati da soddisfare; è una nozione ideale, sociale e politica laddove lo sviluppo è un modello economico in senso stretto. Indica un avanzamento o una trasformazione graduale contrassegnati da un sempre maggiore aumento di capacità e potenzialità per l'acquisizione di forme di vita migliori e più complesse, associate all'ampliamento del sapere, delle libertà politiche e civili, del benessere economico e della conoscenza.

Secondo il "vocabolario pasoliniano", il progresso così inteso, quale potenziamento della condizione di essere umani e miglioramento continuo, condiviso e attento ai bisogni di tutti, si contrappone alla concezione di sviluppo inteso dal neoliberismo in termini meramente economici. La sostenibilità, insieme allo sviluppo – inteso non in termini meramente industriali/tecnologici – rappresenta il nucleo intorno a cui si dipana l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Il programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile in un grande programma d'azione per un totale di 169 target o traguardi. L'Agenda 2030 utilizza il termine "sviluppo" epurato del portato ideologico pasoliniano ma anzi, parrebbe avvicinarlo all'idea che l'intellettuale aveva di progresso. Assistiamo a una virata dei significati attribuiti ai due termini e da qui la suggestione dell'inattualità della riflessione di Pasolini che resta un faro di direzione e che merita di essere attualizzato.

Assunta Giordano

La natura nella letteratura

La relazione tra uomo e natura è uno dei temi maggiori della letteratura, in cui spesso confluiscono anche tendenze filosofiche e considerazioni dell'autore. Siamo nell'avanti Cristo quando in letteratura si affronta il tema della natura: nel caso di Lucrezio, da come si può notare dal De Rerum natura, l'approccio è di tipo scientifico: complicità le tendenze epicureiste, si parla cioè di una natura concepita come origine della vita, interamente costituita da atomi, il cui scontro – il cosiddetto clinamen – sia in grado di determinare l'accadere di determinati eventi. Altro autore che integra interamente la natura all'interno delle sue opere, fino a farla diventare il suo filo conduttore, è sicuramente Virgilio: tramite gli esempi di Lucrezio e del greco Teocrito, descrisse ampiamente la natura attraverso un taglio di tipo scientifico, servendosi di dettagli estremamente realistici. Lucrezio fu probabilmente fonte d'ispirazione dello stesso Leopardi, che più volte, nel corso delle sue opere, dimostra la necessità di identificarsi come qualcosa che è parte della natura, sentendo il bisogno di tirarla in causa tramite accenni ad una descrizione paesaggistica o termini sinestetici rimandanti al mondo naturale. Per lui la natura è una forza ciclica, origine del "perpetuo circuito di produzione e distruzione" dell'universo, responsabile della buona sorte degli uomini, ma anche del loro male. È ad esempio nell'Infinito che si ha un estremo contatto con la natura, in cui, secondo una visione azzardata, sarebbe possibile scorgere anche una sorta di panismo, cioè una vera e propria fusione tra uomo e natura, la stessa che avviene anche nella "Pioggia nel pineto" di D'Annunzio. Quella Dannunziana è una visione che implica un vero e proprio stato d'animo, basato su una profonda percezione del mondo esterno, la quale porta alla fusione dell'elemento naturale con quello umano, alla visione di un paesaggio come lo specchio della propria anima, alla trasformazione della poesia in un tramite tra interiorità e mondo esterno. Come D'Annunzio, anche Pascoli, Carducci, Wordsworth, Coleridge, Keats hanno trattato il tema della natura, per alcuni un rifugio, per altri la causa di eventi nefasti. **Anna Maria Guarino**

L'infinito leopardiano

L'infinito è un idillio composto da Giacomo Leopardi nella natia Recanati nel 1819, inizialmente pubblicato sul milanese «Nuovo Ricoglitore» nel 1825, per poi comparire nell'edizione dei Versi del conte Giacomo Leopardi nel 1826 e successivamente nei Canti nel 1831. La natura, rappresentata dalla siepe, non è solo ostacolo, limite fisico alla vista, ma è anche stimolo per il pensiero, soglia che incoraggia l'immaginazione dell'autore. Il limite visivo è occasione per vagare con la mente oltre il confine fisico, verso uno spazio infinito. La natura quindi, nella sua finitezza, diventa il veicolo che permette al poeta di accedere a una dimensione più vasta, immateriale e trascendente. La natura ha il ruolo di mediatrice tra l'uomo e l'infinito, permettendo al poeta di sperimentare un senso di profondità spirituale che altrimenti gli sarebbe precluso e di riflettere sulla condizione umana.

All'epoca in cui Leopardi scrisse L'infinito, la sua concezione della natura stava evolvendo verso quella che sarebbe diventata una visione più pessimistica, espressa poi nelle sue opere mature, come La ginestra e lo Zibaldone. In questa lirica, pur manifestando il senso del limite umano di fronte alla vastità del cosmo, Leopardi non considera ancora la natura come forza distruttrice o indifferente al destino dell'uomo. Da un punto di vista stilistico e linguistico, questa poesia esprime un cambiamento di spazio per Leopardi, si alternano momenti di lontananza, verso luoghi che si trovano oltre l'orizzonte, a momenti in cui si riferisce a qualcosa di vicino, di concreto, dove si trova adesso con il corpo. Inoltre è presente la congiunzione "ma" in posizione deitica che rafforza e dilata insieme ai gerundi "sedendo e mirando", con la funzione di creare uno spazio e ci sono anche diversi aggettivi che esprimono un'idea di infinito. E' presente anche la forma perifrastica "vo comparando" composta da due parole con la funzione di dilatare e la figura retorica della reticenza, ovvero i due punti che servono a sospendere e creare uno spazio.

La semplicità del linguaggio, la musicalità dei versi, le immagini sensoriali evocate donano a questo idillio una potenza espressiva straordinaria e la parola chiave è "immaginare", sinonimo di creare perché, attraverso l'immaginazione, ogni essere umano, come lo stesso Leopardi, può giungere all'infinito.

Lavinia Coralluzzo

Merigiare di Montale

"Merigiare pallido e assorto" è una poesia di Eugenio Montale, scritta nel 1916 e pubblicata per la prima volta nel 1925 all'interno della raccolta "Ossi di seppia". Il paesaggio di cui parla è quello della Liguria estiva arsa dal sole, bruciata, arida, e il suo tema centrale è quello della disarmonia rispetto alla natura. L'ambientazione della poesia rappresenta la desolazione dell'esistenza umana e i versi costituiscono un continuo rimando alla solitudine della condizione umana: muri e confini invalicabili non creano un'immagine consolatoria, non hanno altro effetto che isolare ciascun individuo. Il tema del male di vivere spiega che il rapporto con la natura non è di fusione panica e celebrazione, ma è fatto di distanze, incomunicabilità e rifiuto. Non a caso, il titolo della raccolta fa riferimento proprio agli scheletri delle seppie, scarto inutile galleggiato in mare e trascinato a riva dalla corrente, rifiutato dalle onde. Il poeta, di fronte al meriggio, non prova alcuna serenità, ma prova solo inquietudine. La sua condizione è una condizione di prigionia, solitudine e abbandono, di cui è impossibile liberarsi: il mare è lontano e irraggiungibile, la terra circoscritta da un muro invalicabile, sul quale sono presenti cocci aguzzi di bottiglia. L'uomo è simile alle formiche rosse che osserva: costretto a vagare, in fila, disperdendosi, riordinandosi, senza avere effettivamente una meta, in un paesaggio ostile con cui è impossibile comunicare. Il poeta, esprimendo l'idea di azioni che si ripetono sempre uguali, vuole rappresentare la condizione dell'uomo, costretto alla monotonia, senza alcuna possibilità di cambiamento.

Vittorio Celano

Fonti: <https://www.sololibri.net/Merigiare-pallido-e-assorto-parafrasi-analisi-testo-metrica.html> <https://www.studenti.it/merigiare-pallido-e-assorto-commento-poesia-montale.html>

La natura nel Rinascimento

Il Rinascimento si estende dal XIV al XVII secolo, rappresenta una fase cruciale nella storia della cultura occidentale. Caratterizzato da un rinnovato interesse per l'umanesimo, l'arte, e la scienza, segna una transizione significativa nel modo in cui l'uomo percepisce se stesso e il mondo naturale che lo circonda. L'interazione tra uomo e natura diventa un tema centrale, influenzando la filosofia, l'arte e la scienza. Uno degli aspetti più distintivi del Rinascimento è l'emergere dell'umanesimo, un movimento culturale che pone l'accento sull'individuo e sulla sua capacità di pensare, creare e influenzare il mondo.

Gli umanisti riscoprono i testi classici dell'antichità greca e romana, promuovendo un'idea di uomo come misura di tutte le cose. Questo nuovo approccio porta a una rivalutazione del rapporto con la natura, vista non più come un'entità da temere, ma come un soggetto da esplorare e comprendere.

Nel Rinascimento, la natura diventa una fonte inesauribile di ispirazione per artisti e scienziati. Artisti come Leonardo e Michelangelo studiano attentamente il mondo naturale, cercando di catturare la bellezza e la complessità della vita. I loro dipinti e sculture riflettono una profonda osservazione di forme naturali, proporzioni e luce, evidenziando un rapporto di ammirazione e rispetto nei confronti della natura.

Leonardo, in particolare, si distingue per il suo approccio scientifico all'arte, integrando l'osservazione diretta della natura con la teoria. Sue annotazioni e disegni spaziano dall'anatomia umana alla botanica, testimoniano un desiderio di comprendere le leggi che governano il mondo naturale. Questo spirito di esplorazione si traduce in un'arte che celebra la bellezza del creato.

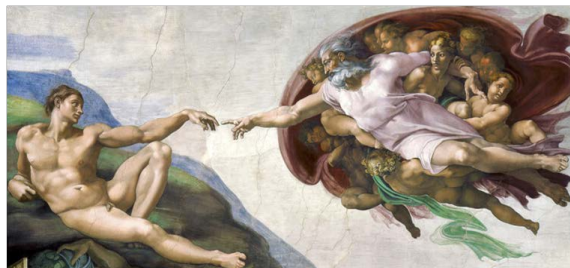
Il Rinascimento segna anche una rivoluzione nel campo scientifico. Copernico, Galileo e Keplero sfidano le concezioni tradizionali dell'universo, proponendo una visione in cui la Terra non è più al centro di esso.

Questa nuova comprensione del cosmo modifica radicalmente il rapporto dell'uomo con la natura, spostando l'attenzione dall'adorazione a un'analisi razionale. Il metodo scientifico, che emerge in questo periodo, promuove un approccio empirico allo studio della natura, basato sull'osservazione e sull'esperimento.

L'uomo diventa esploratore attivo del mondo, in grado di influenzare e modificare l'ambiente circostante. Questo nuovo atteggiamento porta a una maggiore responsabilità nei confronti della natura e delle risorse che essa offre. Il Rinascimento rappresenta un momento di profonda trasformazione nel rapporto tra uomo e natura. Attraverso l'umanesimo, l'arte e la scienza, l'individuo si afferma come protagonista del proprio destino, scoprendo la bellezza e la complessità del mondo naturale. Questo periodo non solo segna la nascita della modernità, ma pone anche le basi per una riflessione continua sul nostro posto nell'universo e sul rispetto nei confronti della natura. Il lascito del Rinascimento è un'eredità di curiosità, meraviglia e responsabilità che continua a influenzare il nostro modo di pensare e di vivere.

Chiaragiusy D'Ambrosio

Animismo del '500



Nel Rinascimento, la riflessione filosofica sul rapporto tra uomo-natura rappresenta una grande svolta: filosoficamente, nel Medioevo la natura era vista come un elemento materiale, subordinato alla dimensione spirituale, mentre ora acquista centralità e dignità. L'uomo diventa non solo spettatore, ma protagonista attivo, capace di comprenderla e plasmarla. Questa facoltà rinvia da due dottrine importanti, il neoplatonismo e il naturalismo: la prima, ispirandosi a Platone e Plotino, vede la natura come permeata da un'anima divina, una razionalità immanente che l'uomo può decifrare. Nicolò Cusano, ad esempio, descrive l'universo come un organismo infinito e interconnesso, dove l'uomo rispecchia l'ordine universale. Marsilio Ficino, altro esponente, sottolinea il ruolo mediatore dell'anima umana, ponte tra materia e spirito: ogni elemento naturale rivela un disegno preordinato che l'uomo può esplorare per avvicinarsi al divino. Il naturalismo rinascimentale, invece, enfatizza un approccio scientifico-vitalistico. Campanella e Bruno ampliano la prospettiva precedente di Telesio, integrandola con un vitalismo animistico: tutti gli esseri, perfino quelli apparentemente inanimati, possiedono un'anima e una coscienza. Giordano Bruno, in particolare, combina la visione di un universo infinito con l'idea di una natura vivificata dall'anima del mondo, in cui l'uomo può partecipare all'opera divina, trasformando la realtà. Questo rapporto uomo-natura prelude alla rivoluzione scientifica e inaugura un'epoca in cui l'uomo, attraverso la conoscenza, diventa artefice del proprio destino.

Deva Dévotte De Stefano e Cosimina Pastore

La canestra di frutta

Il legame tra l'uomo e la natura è un tema che ha influenzando profondamente l'arte e il pensiero umano. Michelangelo Merisi, meglio conosciuto come Caravaggio, ha esplorato questo rapporto con un approccio innovativo e intenso, lasciando un segno indelebile nella storia dell'arte. Un esempio emblematico di questa relazione si trova ne "La Canestra di Frutta", un'opera che racchiude una visione profonda e simbolica della natura. Caravaggio è famoso per aver portato una nuova onestà e immediatezza nella rappresentazione della realtà. Le sue opere abbandonano l'idealizzazione tipica dell'arte rinascimentale per abbracciare una visione più cruda e autentica della natura e dell'umanità. L'opera sopra citata viene dipinta intorno al 1599, Caravaggio si dedica a un soggetto all'apparenza semplice: una cesta contenente frutta matura e foglie. Tuttavia, dietro questa semplicità si cela un universo di significati. La frutta non è ritratta in modo idealizzato, ma con una precisione naturalistica che ne evidenzia i difetti: le foglie appassite, i piccoli segni di decomposizione, le imperfezioni sulla buccia. Con questo approccio, Caravaggio ci invita a osservare la natura nella sua verità, senza filtri o abbellimenti. La scelta di rappresentare una natura imperfetta riflette il profondo interesse di Caravaggio per la condizione umana. La natura morta di quest'opera diventa una metafora della vita stessa: la bellezza della frutta è fugace, minacciata dal tempo e dalla decadenza. Questo richiama il concetto di vanitas, tipico della pittura barocca, che sottolinea la transitorietà della vita e l'inevitabilità della morte. L'umanità di Caravaggio si rispecchia nella natura, con la sua complessità e vulnerabilità. "La Canestra di Frutta" invita a riflettere sul legame indissolubile tra l'uomo e il mondo naturale: entrambi sono soggetti alle stesse leggi di nascita, crescita, declino e morte. Questo messaggio universale si manifesta attraverso un oggetto quotidiano, elevato a simbolo di una verità esistenziale più ampia. L'opera ci ricorda che la natura non è solo un oggetto da osservare o sfruttare, ma una presenza viva e significativa, capace di riflettere le nostre esperienze e il nostro destino. Nel contesto odierno, dominato da una crescente consapevolezza della crisi ambientale, il messaggio di Caravaggio risuona con una nuova urgenza. La fragilità della natura rappresentata nella sua opera ci invita a prenderci cura di essa, riconoscendo la sua importanza non solo per la sopravvivenza fisica, ma anche per il nostro equilibrio spirituale e culturale. Caravaggio, con "La Canestra di Frutta", ci offre una visione della natura che è al tempo stesso intima e universale. Attraverso la sua maestria tecnica e la sua sensibilità simbolica, l'artista ci mostra come la natura possa diventare uno specchio delle nostre emozioni e delle nostre riflessioni più profonde. Questo legame tra uomo e natura, così profondamente espresso nell'opera di Caravaggio, rimane una fonte inesauribile di ispirazione e di significato per il mondo contemporaneo.

Gaia Giordano

Botticelli

Numerosi sono gli artisti che, partendo dalle prime forme di pittura fino ad arrivare ai giorni nostri, hanno rappresentato il legame tra uomo e natura. Varie sono le metodologie rappresentative di questo rapporto: nature morte, paesaggi, elementi naturali personificati. Partendo dal paleolitico troviamo nelle pitture rupestri, l'adattamento alle condizioni ambientali. Queste pitture erano realizzate sulle pareti irregolari e rappresentavano figure stilizzate. Fino all'età del bronzo, l'arte fu utilizzata per la produzione di statuette come le Veneri paleolitiche, che per le loro forme molto pronunciate, venivano seppellite nel terreno al fine di favorire la fertilità dei campi. Fu nel Rinascimento che iniziò a delinearsi con precisione la complessità del rapporto uomo-natura. Dopo il periodo medievale, grazie all'introduzione delle regole prospettiche, i paesaggi riacquisirono l'interesse sormontato delle rappresentazioni religiose del periodo romanico e dal gusto gotico. Dallo studio delle civiltà classiche, gli artisti rinascimentali dedussero che l'arte dei Greci e dei Romani aveva come fine l'imitazione della natura che rappresentava la perfezione. Un esempio lampante è la "Primavera" di Botticelli, in cui la natura si mescola con i personaggi rappresentati. Questi si trovano tra aranci e arbusti ed il suolo è disseminato da un'infinita varietà di specie vegetali e fiori come: iris, ranuncoli, papaveri, margherite e gelsomini realizzati in modo impeccabile. Successivamente all'illuminismo abbiamo la corrente del Romanticismo, con paesaggi più simbolici che lasciano spazio all'immaginazione degli artisti. Infine, dagli anni '60, la Land Art segnò un cambiamento radicale: gli artisti non si limitano più a rappresentare la natura, ma intervengono direttamente su di essa, recuperando il rapporto uomo-natura attraverso opere su larga scala.

Benedetta Palumbo e Gabriella Dipino

Fonti <https://www.losbuffo.com/2020/08/02/il-rapporto-tra-uomo-e-natura-attributo-larte/>

ARCIBOLDO

La tematica della natura occupa un grande repertorio nell'ambito artistico. Nel corso della sua evoluzione, l'uomo si è sempre rapportato alla "madre terra", cogliendo la sua importanza a tal punto da trarne ispirazione per le proprie opere. La natura è infatti la protagonista di innumerevoli quadri; tra questi il Vertumno, di Giuseppe Arcimboldo è sicuramente uno dei più celebri. In quel tempo, l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo commissionò al pittore una raccolta di quadri, noti come le "Stagioni", che mostrassero le peculiarità naturali di ciascun periodo dell'anno. Per la loro realizzazione, egli introdusse una tecnica innovativa concepita per esaltare l'importanza del casato degli Asburgo; la simbologia che si celava alle sue spalle mirava a sottolineare il dominio della casa asburgica sull'intera creazione. Egli dunque, rappresentò i tratti dei protagonisti abbinandoli ad elementi naturali, quali frutta e ortaggi. Realizzato nel 1590, il quadro raffigura lo stesso imperatore Rodolfo II che rispecchia a pieno lo stile stravagante di Arcimboldo. Ciò che salta subito all'occhio è infatti l'accuratezza con cui il pittore raffigura il volto del protagonista; il suo naso è a forma di pera, adagiata su due grandi pesche, le guance, e circondata da grappoli d'uva e spighe di grano, che compongono la chioma del condottiero. Nonostante i minuziosi particolari, spiccano i due piccoli pomodori "ciliegini" posti vicini che rappresentano le labbra rosso intenso dell'imperatore. Secondo la mitologia, Vertumno è il Dio delle stagioni.

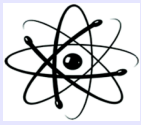
Furlan Alessia



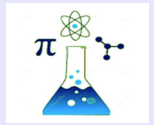
Natura e musica

Gli elementi naturali come il fruscio delle foglie, il canto degli uccelli, l'acqua che scorre o un tuono, sono stati i primi stimoli che hanno influenzato gli esseri umani. Musicisti, poeti, pittori hanno tratto ispirazione dalla natura, a modo proprio, ma tutti hanno trovato in essa una forza e un'armonia in grado di scatenare emozioni profonde e universali grazie alle quali hanno creato capolavori assoluti. Ludwig van Beethoven uno dei più grandi compositori di tutti i tempi, è perfetto esempio di compositore che si ispirava profondamente alla natura. La Sinfonia n. 6, la "Pastorale" (1807-1808), oltre ad essere una delle sue opere più amate, è un omaggio alla natura che egli amava profondamente e considerava fonte inesauribile di ispirazione e consolazione. La natura infatti è protagonista assoluta dell'opera "Pastorale". Il compositore a quell'epoca passava molto tempo in campagna e ne era affascinato; trovava nel contatto con la natura la sua pace, un momento di sollievo e di introspezione, uno strumento di liberazione dai mali della sua esistenza quando ormai la sua vita (aveva 38 anni) era stata segnata dall'atroce sordità. Egli si inchina di fronte alla bellezza del mondo e trae conforto da tutte le sue manifestazioni: acqua, piante, valli. Scrive nei suoi "Quaderni": "Qui, in campagna, io non sono tormentato dalla mia atroce infermità, mi sembra che nei campi ciascun albero mi faccia intendere la sua voce... Chi potrebbe esprimere tutto questo?".

continua a lato



L'ANGOLO della SCIENZA



LA NATURA DIVENTA MEZZO DI TERAPIA

L'ecoterapia è una pratica che usa l'ambiente naturale per migliorare il benessere psicologico ed emotivo delle persone. L'ecoterapia nasce dall'ecopsicologia nel 1989, quando un gruppo di ricercatori iniziarono ad interrogarsi su un possibile legame tra psicologia, ambiente e terapia. L'ecoterapia può considerarsi il concetto finale di inconscio ecologico, ovvero il sentirsi connesso e parte integrante della natura e dell'ambiente circostante, una consapevolezza che attraverso parecchi studi ha dimostrato avere un forte collegamento con il nostro benessere. Una delle principali ricerche effettuate su questa teoria si è svolta al Dipartimento di Psicologia della Stanford University, in California. In pratica i soggetti sono stati divisi in due gruppi: i primi sono stati invitati a fare una passeggiata in campagna, mentre i secondi in città. Chi ha effettuato la camminata nel verde, ha visto notevolmente ridursi il fenomeno dell'overthinking, ovvero la tenerezza che si ha di rimuginare, quando pare che la nostra mente non riesca a fermarsi, e si finisce a pensare di continuo, causato da un aumento dell'attività della corteccia prefrontale, parte del nostro cervello interessata proprio all'atto della ruminazione. E' proprio questa parte del cervello che non funziona quando siamo stressati o depressi, e il silenzio dell'aperto oppure i suoni della natura possono aiutare ad abbassare la pressione sanguigna e i livelli di cortisolo, detto anche ormone dello stress. Per effettuare una corretta ecoterapia sono necessari 20 minuti per tre giorni a settimana, stando laddove si preferisce, se in escursioni in montagna o al parco, oppure uscite in campagna in compagnia. Già dopo un mese si possono notare dei primi benefici, come il miglioramento della memoria e la diminuzione dello stress. Infine, l'ecoterapia oltre ad essere uno strumento per ridurre lo stress, appare anche come un buon modo per controllare le emozioni negative, come la rabbia, l'aggressività o la frustrazione.

Mignone Davide

LA NATURA DELL'ERUZIONE DEL VESUVIO

Il Vesuvio, uno dei vulcani più famosi al mondo, è un stratovulcano, noto per eruzioni esplosive e violente. Questo tipo di vulcano si forma quando il magma, accumulando pressione sotto la superficie, esplode liberando gas, cenere e lava. La più celebre eruzione, nel 79 d.C., distrusse Pompei ed Ercolano, seppellendole sotto un'immensa coltre di cenere e lapilli. Le eruzioni del Vesuvio sono estremamente pericolose. I flussi piroclastici, nuvole di gas e detriti che scorrono velocemente lungo i fianchi del vulcano, sono tra le minacce principali. Nonostante l'ultima eruzione risalga al 1944, il Vesuvio è ancora attivo e monitorato costantemente dagli esperti, visto che circa 3 milioni di persone vivono nelle sue vicinanze. I minerali contenuti nella cenere vulcanica rendono il terreno perfetto per coltivare pomodori, uva e olio d'oliva. Quindi, l'eruzione del Vesuvio è un potente promemoria della forza incontrollabile della natura. Sebbene possa causare devastazione, la sua attività vulcanica contribuisce anche a creare terre fertili che sostengono l'agricoltura. La continua sorveglianza scientifica e una preparazione adeguata sono essenziali per proteggere le persone che vivono nelle sue vicinanze. Il Vesuvio, con la sua bellezza e pericolosità, ci insegna quanto sia importante rispettare e comprendere i fenomeni naturali che ci circondano.

Coppola Vittoria, Di Matteo Arianna

LE CELLULE SOTTO "LENTE D'INGRANDIMENTO"

La ricerca scientifica non si ferma, ed è improntata sempre di più alla prevenzione dello sviluppo di eventuali anomalie all'interno del corpo e anche all'elaborazione di nuovi approcci terapeutici. Lo studio, pubblicato sulla rivista Nature Communications - reso possibile dalla ricerca internazionale coordinata dall'Italia - è basato su una tecnica che permette di studiare le interazioni tra i vari organelli costituenti le cellule: si parla quindi di scambio di informazione e coordinazione delle loro attività, che favoriscono la realizzazione di processi fisiopatologici. Fondamentali nello studio, sono le zone di contatto tra gli organelli, responsabili dello scambio di informazioni: proprio in corrispondenza di queste, si applicano delle sonde fluorescenti, capaci di seguire in tempo reale la formazione di punti di contatto tra gli organelli tramite l'ausilio di un microscopio. Le suddette sonde consentono di monitorare le interazioni tra i componenti delle cellule in modo dinamico, cioè capendo se questi stanno effettivamente interagendo tra loro e attraverso la trasmissione di quali messaggi. In conclusione, questi dati, consentono non solo di riconoscere eventuali anomalie da un punto di vista fisiologico, ma anche di sviluppare nuovi farmaci specifici.

Anna Maria Guarino

Fonte: https://www.ansa.it/canale_scienza/notizie/biotech/2024/12/06/sonde-fluorescenti-ascoltano-le-cellule-utili-a-future-terapie-_39be52fa-7eaa-4787-

LA RIVOLUZIONE SCIENTIFICA: GALILEI E NEWTON

La rivoluzione scientifica indica quella fase della storia europea, tra la metà del XVI e la fine del XVIII secolo, in cui vi fu uno straordinario sviluppo di diversi concetti e teorie alla base della scienza moderna. Questo nuovo spirito critico mise in discussione ciò che gli antichi avevano affermato sulla natura, sull'uomo e sul significato del mondo (il tutto incentrato sulla teoria geocentrica-tolimaica di Aristotele). La Rivoluzione scientifica comportò una trasformazione radicale della concezione dell'universo fisico e lo sviluppo di nuovi metodi di indagine: tra le diverse innovazioni troviamo la formulazione del metodo sperimentale, elaborata da Galileo Galilei. Le fasi di questa nuova metodologia sono: l'osservazione diretta e la raccolta dei dati di un fenomeno, la formulazione di un'ipotesi, la verifica attraverso prove sperimentali e la dimostrazione in termini matematici. In questa maniera era possibile condividere i risultati del proprio lavoro in un linguaggio universale e oggettivo come quello matematico. Inoltre, esaminando i moti di diversi corpi celesti, Galilei comprese che la Terra non fosse il centro del cosmo e confermò la teoria eliocentrica avanzata precedentemente da Copernico, sostenuta poi da Giovanni Keplero. Nel 1642, anno in cui morì Galileo, nacque Isaac Newton; il celebre scienziato inglese formulò la legge della gravitazione universale, secondo la quale i corpi celesti si attraggono reciprocamente. Newton capì che il movimento degli astri nel cielo è ordinato dalla stessa forza che, sulla terra, provoca la caduta dei corpi al suolo: la gravità. Newton si occupò anche di ottica, studiò la composizione della luce, la meccanica dei corpi in movimento, definì il calcolo integrale e affermò che l'universo è regolato da leggi della fisica e che ogni fenomeno naturale può essere misurato.

Vittorio Celano

Fonti: <https://www.studenti.it/rivoluzione-scientifica-seicento-premesse-caratteristiche-protagonisti.html>

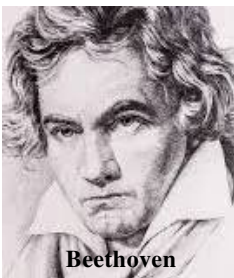
LA BIOFILIA

La parola biofilia fu coniata per la prima volta nel 1964 dallo psicoanalista tedesco Erich Fromm, per descrivere l'orientamento psicologico degli esseri umani a essere attratti da tutto ciò che è vivo e vitale. Sin dai primi studi, la biofilia si collocò in un ambito intermedio tra psicologia e biologia. Secondo Fromm la biofilia si realizza solo se le condizioni ambientali naturali e sociali favoriscono la crescita e lo sviluppo in modo naturale e spontaneo. Vent'anni dopo, il biologo americano Edward Osborne Wilson, utilizzò il termine biofilia per indicare un'esperienza empirica di profonda comunione con la Natura, descrivendola come "un tratto evolutivamente adattivo dell'essere attratti da ciò che è vivo e vitale". Per molto tempo è stato difficile studiare la biofilia, perché l'amore per la vita è un orientamento psichico complesso: occorre individuare alcuni costrutti della biofilia più semplici e più facilmente misurabili. Nel 2002 Wilson descrisse la biofilia come la "tendenza innata a concentrare la nostra attenzione sulle forme di vita e su tutto ciò che le ricorda e, in alcune circostanze, ad affiliarsi emotivamente". Egli definì i due costrutti della biofilia: l'attenzione, che è la capacità della Natura di attirare la nostra attenzione involontaria, e l'affiliazione, che è il nostro sentimento di connessione con la Natura. La biofilia non è un singolo istinto, ma un complesso di regole di apprendimento che possono essere districate e analizzate individualmente. Le regole di apprendimento della biofilia sono radicate ancora oggi nel nostro patrimonio genetico e hanno dato un prezioso contributo nel migliorare l'efficienza umana nella ricerca di risorse e riparo sicuro.

Vittorio Celano

Fonti: <https://verdepofilo.com/la-biofilia-una-risorsa-per-la-nostra-felicit/>

CONTINUA: NATURA E MUSICA



Beethoven

Ebbene tutto questo egli ha espresso in maniera sublime, attraverso il flusso delle note per mezzo delle quali celebra questa serenità e suggerisce una meditazione su come la natura possa influenzare lo spirito umano portandolo a stati di gioia, gratitudine e pace. La Sinfonia è composta da 5 movimenti e segue un percorso emotivo e "narrativo" nei quali vengono evocate immagini di uomini in mezzo alla natura, allegri contadini, animali nei pressi di un ruscello ed eventi atmosferici come una tempesta improvvisa o un temporale, terminati i quali tutto il creato ringrazia il Signore. I singoli movimenti della Sinfonia possono essere così riassunti: "Risveglio dei sentimenti lieti all'arrivo in campagna", evoca la gioia di trovarsi immersi nella natura. "Scena al ruscello", Beethoven evoca il suono dell'acqua che scorre e introduce i canti degli uccelli (scrive nel manoscritto che l'usignolo, il cuculo e il rigolo sono rappresentati da specifici strumenti quali il flauto, l'oboe e il clarinetto). "Allegra riunione di contadini", rappresenta una festa campestre con l'arrivo dei

contadini danzanti al suono di pifferi e cornamuse. "Temporale, tempesta", uno dei momenti più drammatici della sinfonia; i tuoni, i fulmini e le raffiche di vento sono espressi dai timpani, dalle trombe e dai tromboni che innalzano i suoni fino al ritorno alla calma. Qui la natura viene mostrata nella sua forza indomabile, ma mai ostile verso l'uomo. Infine "Canzone pastorale: sentimenti di gioia e gratitudine dopo la tempesta", viene celebrata l'armonia tra uomo e natura; l'atto finale è esaltato dal flauto che gioisce per il temporale terminato e riporta l'uomo al dialogo con la natura. La Sinfonia n.6 resta un capolavoro senza tempo e rappresenta uno dei più straordinari esempi di come la musica possa tradurre in suono le emozioni e le esperienze legate al mondo naturale. Beethoven non solo riesce a trasformare il suo amore per la natura in un'esperienza musicale profondamente spirituale e universale ma vuole anche essere un invito e una riflessione sul legame tra l'uomo e il suo ambiente. Un messaggio di armonia e un legame emotivo non solo senza tempo ma, oggi più che mai, essenziale proprio perché natura e musica sono universali e capaci di parlare direttamente al cuore. Come diceva il grande Friedrich Nietzsche: "Senza musica la vita sarebbe un errore". Ma senza la natura, probabilmente non ci sarebbe musica!! (Claude Debussy).

Lucrezia Lauro

II DRAGO verde



No, non vuole essere un pezzo fantasy. Né tantomeno un bestiario medievale. Vi scriverò di un drago. Che in sordina, a fari spenti, si muove. Un po' come nella sua stessa danza. Quatto quatto e senza troppi proclami. In un mondo che è sempre di più di facciata, di gloria dovuta e mai guadagnata. Esiste ancora chi lavora a testa bassa. Chi sa essere formica in un mondo

di cicale. Senza avvertire la necessità di raccogliere meriti. Ecco, la Cina. Ecco, il drago verde. Nonostante la propaganda. Questa favola inizia nell'ormai lontano duemila quindici, in una stanza di Parigi. Erano i tempi dei suoi storici accordi. Un delegato della Rpc ravvisa un refuso nella bozza. Al posto del pattuito verbo shall viene dattiloscritto il verbo should. Un condizionale che avrebbe gettato a mare tutte le fatiche diplomatiche di quindici giorni. Gli Stati dovrebbero e non dovranno. La Cina non ci sta. E fa riscrivere la bozza, che poi sarà definitiva. L'accoramento della Repubblica Popolare per la questione climatica non nacque però lì. Quella ne fu solo una consacrazione. Il passaggio da primus inter pares a princeps. È una questione più annosa, che ricalca le proprie origini dagli anni Novanta, che poi si è intensificata con il mandato di Xi. Una vicinanza, quella al problema ambientale, che potrei quasi definire induttiva. In più occasioni infatti il segretario del Pcc ci ha raccontato di un'infanzia profondamente marcata dal grigiore dell'altopiano del Loess, della sua mestizia sociale e ambientale. Con lui la Cina è diventata leader della transizione energetica e sul ring contro il cambiamento climatico. Sono i primi produttori al mondo di pannelli solari. Nell'ultimo anno la vendita di mezzi elettrici in Cina ha largamente superato quella delle vetture a diesel o a benzina. Un risultato storico per il Paese che mai si era verificato altrove. Nemmeno in Germania, il tanto decantato paese del green, che si è riconvertita nuovamente al carbone dopo l'apertura del fronte ucraino. Al giorno d'oggi acquistare una macchina a benzina, o peggio ancora a diesel, in Cina equivale a girare in sella ad un asinello egro e malaticcio in un popolo di sole nette carrozze. È un sacrificio dovuto per il nostro futuro. A proposito, la Volkswagen ha delocalizzato proprio qui, in particolare ad Hefei, uno dei poli industriali automobilistici, per vetture elettriche ovviamente, più fecondi dell'intera Nazione. Lo sfruttamento del carbone è stato falciato drasticamente. I dati di agosto sono alquanto ammiccanti. E mi sto riferendo a un Paese in cui il carbone è estraibile anche dal giardino dietro casa o dal parco in centro città. Ma questa non è la strada. E mi pare che i sinici l'abbiano afferrato. Anche in fretta. Sono un modello virtuosissimo da seguire. Si stanno rinnovando, e anche a caro prezzo. Nell'inverno di sette anni fa il Governo lasciò senza riscaldamento migliaia di residenti di un agglomerato urbano perché la provincia in cui abitavano non si era ancora convertita ai gas naturali. Hanno costruito da zero un sobborgo a Pechino per dissipare lo stress ambientale e l'inquinamento di una megalopoli così tremendamente sovrappopolata. La via da seguire è la loro. È rossa, è verde. È la via della seta. **Pasquale Manzo**

Natura e depressione

Viviamo in un'epoca in cui la velocità e la frenesia della vita quotidiana ci impediscono di fermarci a riflettere su noi stessi e sul nostro benessere. La pressione scolastica, le difficoltà familiari e i problemi relazionali possono accumularsi e influire negativamente sul nostro stato d'animo; in questo contesto, un tema che merita attenzione è il legame tra la natura e la depressione. La natura, infatti, può rappresentare un potente alleato nella lotta contro il malessere psicologico, contribuendo al miglioramento della nostra salute mentale. Diversi studi scientifici hanno confermato che trascorrere del tempo all'aria aperta, in ambienti naturali, ha effetti positivi sul nostro stato d'animo: la natura riduce lo stress, migliora la concentrazione e favorisce la produzione di sostanze chimiche nel cervello, come la serotonina, che porta buon umore, riduce l'ansia e l'aggressività e allevia il mal di testa. Passeggiare in un parco, ascoltare il suono degli uccelli, o semplicemente osservare un paesaggio verde può ridurre i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress, e aumentare la sensazione di calma e serenità. Il cosiddetto "effetto della natura" è stato studiato da psicologi e neuroscienziati, che hanno scoperto come il nostro cervello reagisca positivamente all'esposizione agli ambienti naturali. La teoria della "biofilia" suggerisce che gli esseri umani, evolutivamente, siano predisposti ad apprezzare e trarre beneficio dall'ambiente naturale: questo spiegherebbe perché, anche nei momenti di difficoltà psicologica, molti di noi trovano sollievo nel camminare in un bosco, nel guardare un tramonto o nel respirare l'aria fresca di montagna. La depressione, che si manifesta con sintomi come tristezza profonda, mancanza di energia e disinteresse per le attività quotidiane, può trarre beneficio da un contatto regolare con la natura. Trascorrere del

Versicoli quasi ecologici

La poesia Versicoli quasi ecologici di Giorgio Caproni invita il lettore a riflettere sul suo rapporto con la Terra e sul destino che rischiamo di infliggerle. Quest'opera possiamo considerarla un vero e proprio ammonimento profetico che, nonostante sia stata scritta nel lontano 1972, oggi risulta pienamente attuale con i problemi ambientali del nostro tempo. In primis, Caproni denuncia l'egoismo umano che danneggia l'ambiente in nome del profitto, poi ci ricorda che anche l'uomo è parte integrante della natura e che non può violarla senza subirne le conseguenze. In questa vera e propria denuncia, il poeta ci invita a riflettere sulla reciproca interconnessione tra l'uomo e il mondo naturale, infatti ci esorta a non "uccidere il mare, la libellula, il vento", definendo immorale e ingiustificata ogni forma di violenza. La visione di Caproni si fa ancora più drammatica quando afferma: "Come potrebbe tornare a essere bella, scomparso l'uomo, la terra". L'autore qui evidenzia come l'uomo, con il suo insensato desiderio di distruzione, sembra essere la causa principale della rovina del pianeta e che la natura potrebbe rigenerarsi solo se l'uomo dovesse estinguersi. Sebbene Caproni esprima una visione disillusa, la poesia ci sollecita a un cambio di prospettiva. La sfida per noi oggi è imparare a vivere in armonia con l'ambiente, senza sacrificare la nostra crescita a suo danno. La Giornata Mondiale dell'Ambiente, il 5 giugno, ci offre l'opportunità di riflettere su questo e di agire, ricordando che la salvaguardia della Terra è essenziale per la nostra stessa sopravvivenza. **Vincenzo Ruocco**

ARCANE

Arcane è una brillante serie Tv animata, pubblicata nel 2021 sulla piattaforma di Netflix. Ambientata nel popolare gioco di League of Legends, recentemente è stata rilasciata anche la seconda ed ultima stagione della saga, promulgando ulteriormente il successo di questo prodotto. Animazioni avvincenti, trame ben fatte, personaggi profondi ed avvincenti, queste sono le peculiarità che hanno reso degna di nota questa serie, garantendole un certo successo tra le giovani generazioni. La seconda stagione riesce trionfalmente a concludere la complessa trama ben definita nella prima, lasciando però la possibilità di realizzare prodotti spin-off della saga, approfondendo eventuali luoghi e personaggi. Davvero straordinaria è la grafica che domina sullo schermo, realizzata da Riot Games in collaborazione con Fortiche Productions. Temi complessi quelli affrontati, come la disuguaglianza, la lotta per il potere e sacrificio identitario. Quotata molto la possibilità di realizzare altre serie nello stesso universo. **Luca Di Benedetto**

tempo all'aperto aiuta a combattere l'isolamento sociale, stimola l'attività fisica e promuove il rilascio di endorfine, le "sostanze della felicità". L'ambiente naturale ha il potere di distrarre la mente da pensieri negativi, permettendo di "riposare" psicologicamente. Qualche attività da fare nella natura per combattere qualunque sorta malessere psicologico: •camminare/correre all'aria aperta: una passeggiata nel parco o una corsa leggera nella natura può fare miracoli per l'umore; •giardinaggio: prendersi cura di una pianta o di un giardino non solo è un'attività rilassante, ma offre anche un senso di realizzazione e connessione con la vita; •meditazione all'aperto: la mindfulness, soprattutto in un ambiente naturale, aiuta a ridurre l'ansia e a promuovere la consapevolezza; •escursioni e trekking: il contatto diretto con la natura, magari in montagna o in una riserva naturale, offre uno spazio di riflessione e rinvigorisce la mente; In un mondo sempre più stressante, è importante ricordare che la natura non è solo un luogo dove andare a passeggiare, ma un vero e proprio alleato per la nostra salute mentale. Non dobbiamo aspettare di sentirci completamente sopraffatti dalla tristezza per cercare sollievo all'aperto. Anche piccoli momenti trascorsi nella natura possono avere un impatto significativo sul nostro benessere psicologico. Se ti senti giù, prova a fare una passeggiata in un parco, ad abbracciare un albero o a semplicemente fermarti ad ascoltare i suoni della natura: potrebbe essere proprio quello di cui hai bisogno. **Roberta ChiaraCandelaresi**

L'ambiente nella Costituzione

La natura e l'ambiente sono stati due grandi assenti nella nostra Costituzione fino a pochi anni fa, precisamente fino alla Legge Costituzionale n.1 del 2022 che ha modificato l'articolo 9, introducendo il terzo comma "Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali."

La nostra Costituzione risale al 1948 e, in quel periodo, l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi non erano considerati beni da tutelare da parte dello Stato perché non erano ritenuti in pericolo.

Oggi la situazione è molto cambiata perché l'inquinamento, il surriscaldamento globale, l'uso massiccio della plastica, la presenza di rifiuti, molti dei quali radioattivi e tante azioni sbagliate dell'uomo hanno prodotto molti danni sia all'ambiente che alla biodiversità e agli ecosistemi.

Infatti nel 2015 l'ONU ha emanato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile anche per tutelare questi aspetti, molto importanti per tutti gli esseri viventi, non solo per l'uomo e per tutelare le future generazioni, che hanno diritto ad avere un pianeta sano in cui abitare.

Anche l'articolo 9 afferma che la nostra Repubblica tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi nell'interesse delle future generazioni, sottolineando il medesimo approccio proattivo.

La riforma ha anche introdotto nel secondo comma dell'articolo 41 il divieto che l'iniziativa economica privata possa recare danno alla salute e all'ambiente, premettendo tali diritti agli altri - sicurezza, libertà, dignità umana - già presenti nella formulazione originale della norma, e nel terzo comma l'indicazione che l'attività economica pubblica e privata debba essere indirizzata e coordinata non solo a fini sociali, ma anche ambientali.

Questa riforma costituzionale segna il passaggio definitivo della visione dell'ambiente da proteggere in quanto strumento per l'uomo all'ambiente come bene con una sua dignità e la Corte Costituzionale nel 2024 ha emesso la prima sentenza a carattere "ambientale" relativa al "decreto Priolo" proprio grazie a queste norme modificate.

Assunta Giordano

il periodico redatto dagli allievi del



**Corso Biennale
di
Giornalismo
del Liceo Medi
di
Battipaglia**